

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO IX - N. 5

fide constamus avita

SETTEMBRE-OTTOBRE 1981

LA TERZA ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II

L'uomo partecipa con il lavoro all'opera creatrice di Dio

A NOVANT'ANNI DALLA «RERUM NOVARUM»
IL MAGISTERO DELLA CHIESA ILLUMINA LE COSCIENZE SUI PROBLEMI
VECCHI E NUOVI DEL MONDO DEL LAVORO - LA PRIORITÀ
DEL «MOMENTO» UMANO PER SUPERARE OGNI CONFLITTUALITÀ -
LOTTARE «PER» LA GIUSTIZIA

«L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli» (Introduzione).

Con queste parole, Giovanni Paolo II indica, sin dall'inizio, il soggetto, lo scopo ed il senso della terza enciclica del suo Pontificato. Nella conclusione precisa di aver predisposto che il documento venisse pubblicato il 15 maggio scorso, giorno anniversario dell'enciclica «*Rerum Novarum*». La sua apparizione con la data del 14 settembre, dopo la lunga degenza del Papa, non fa che accrescere l'attesa e l'interesse, provocando insieme sentimenti di rinnovata soddisfazione per il ristabilimento della salute del Pontefice.

Non è certamente la prima volta che il Santo Padre si sofferma sui problemi relativi al lavoro umano: nei suoi numerosi e sempre impegnativi discorsi ci ha già svelato diversi elementi della sua visione del mondo del lavoro (cf. la pubblicazione della Pontificia Commissione «*Iustitia et Pax*», collana «Magistero sociale di Giovanni Paolo II», n. 6: «Il lavoro umano»). Né è la prima volta — come ben sappiamo — che egli attira l'attenzione della Chiesa e del mondo sui fondamentali problemi che l'uomo si trova a dover affrontare sul finire del secondo millennio della cristianità: nelle sue precedenti encicliche, «*Redemptor Hominis*» e «*Dives in misericordia*», ci ha fatto percorrere il cammino dell'uomo alla luce di Dio e del Vangelo del Redentore.

Con questa sua terza enciclica ci invita a seguire la stessa strada, quella della persona umana in una delle sue attività fondamentali: il lavoro, con il quale l'uomo svolge la sua missione di dominare la terra per il suo stesso bene e per il bene di tutti gli uomini.

LA CHIAVE DELLA QUESTIONE SOCIALE

Nella prima parte, il Papa indica il contesto storico dell'enciclica e la sua natura. Ideata quale uno dei punti culminanti della celebrazione del 90° anniversario della «*Rerum Novarum*», la «*Laborem exercens*» è dedicata «al lavoro umano... all'uomo nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro... — questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale» (n. 1).

Prendendo lo spunto da nuovi sviluppi i quali «richiederanno un riordinamento e un ridimensionamento delle strutture dell'economia odierna, nonché della distribuzione del lavoro» (ibid.), il Santo Padre ha voluto dedicare una profonda meditazione al lavoro umano che definisce «una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale»; una chiave che «acquista un'importanza fondamentale e decisiva» (n. 3).

Il Santo Padre espone il suo pensiero seguendo l'orientamento del Vangelo, e in organica consonanza con tutta la tradizione del magistero e delle molteplici iniziative legate alla missione apostolica della Chiesa. Con quella originalità che lo distingue, e che è così apprezzata da quan-

ti ascoltano i suoi discorsi, Giovanni Paolo II commemora la «*Rerum Novarum*», non già mediante un commento aggiornato, ma facendoci partecipi di un aspetto fondamentale della questione sociale: il lavoro umano, che non è certamente prerogativa di una classe sociale, ma di tutti gli uomini — ogni uomo è un lavoratore — e la cui problematica evidenzia sempre più dimensioni mondiali.

CON IL LAVORO L'UOMO DIVENTA PIÙ UOMO

Il secondo capitolo ci offre una riflessione biblica sul lavoro. La convinzione che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza umana sulla terra non è soltanto una convinzione di fede, perché la Chiesa pensa all'uomo non solo alla luce dell'esperienza storica, non solo con l'aiuto della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della parola rivelata del Dio vivente. Il Libro della Genesi ricorda il mandato del Creatore all'uomo di «soggiogare la terra» e queste parole, la cui portata è universale, non cessano di essere attuali (cf. n. 4).

Sulla base di questa indicazione biblica, il Papa introduce una distinzione fra il lavoro in senso oggettivo (n. 5) — l'attività umana esercitata secondo modalità sempre mutevoli e nuove per dominare la terra; gli strumenti di lavoro dei quali l'uomo si serve; la tecnica, i macchinari — e il lavoro in senso soggettivo, ossia l'uomo, soggetto proprio del lavoro.

Le fonti della dignità del lavoro, dice il Papa, vanno quindi ricercate, anzitutto, non già nella sua dimensione oggettiva, bensì nella sua dimensione soggettiva. Così ne deriva che «il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto» (n. 6). Sulla base di questa concezione ecco sparire il fondamento stesso della differenziazione degli uomini in gruppi determinati dal tipo di lavoro da essi svolto (cf. n. 6).

Qualsiasi lavoro umano, benché comporti sempre uno sforzo, è un bene per l'uomo. In primo luogo perché, con il suo lavoro, l'uomo non solo trasforma la natura ma si realizza anche in quanto uomo e «diventa più uomo» (n. 9); poi, perché lavorando assicura la sussistenza della sua famiglia «prima interna scuola di lavoro per ogni uomo» (n. 10). Infine, perché nel suo lavoro l'uomo trova il mezzo per accrescere il bene comune elaborato insieme con gli altri membri della grande società, la nazione, alla quale appartiene (ibid.).

DUE MONDI IN CONFLITTO

Nella terza parte dell'enciclica, il Santo Padre si sofferma sui conflitti fra il «mondo del lavoro» e il «mondo del capitale», non già per rifare la storia di questi conflitti con le loro alterne vicende, né per presentarne un'analisi, ma per «risalire dal loro contesto al problema fondamentale del lavoro umano» (cf. n. 11). Tratta, inoltre, del conflitto fra lavoro e capitale nell'attuale fase storica per dimostrare che

(continua in seconda pagina)



Il Santo Padre Giovanni Paolo II firma l'Enciclica «*Laborem Exercens*», assistito da S.E. Mons. Eduardo Martinez Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato.

I giorni della maturità

Dieci anni di esperienza alle spalle. Per ognuno l'esigenza, l'opportunità, il dovere di una riflessione, ora che l'attività associativa è ripresa, dopo la pausa estiva. Una pausa, per la verità, che non ha visto tuttavia un sol giorno d'interruzione nei turni del nostro servizio.

La maturità del primo decennio di vita del sodalizio e quella che la maggior parte di noi, così come il nostro stesso «adunarci», attingono ancor più lontano nel filone di una secolare fedeltà alla Sede Apostolica, ci inducono a porci alcuni interrogativi con quella serietà rasseranante che rappresenta una delle più belle caratteristiche della Associazione Ss. Pietro e Paolo.

Ci chiediamo, innanzi tutto, se abbiamo ben chiara la nostra identità associativa, che pure — dopo la storica visita e le compendiose parole del Santo Padre — dovrebbe oggettivamente presentarsi con tratti ben definiti.

Non si può, infatti, condividere con pieno frutto le attività di un organismo se non si ha, con precisione, il senso delle sue finalità, della sua configurazione organizzativa, dei suoi moduli operativi, del suo stesso ruolo nel contesto ecclesiale e sociale.

Ci domandiamo, poi, se l'impegno nelle tre Sezioni dell'Associazione può assumere dimensioni più certe, più incisive, dilatando, ove necessario, gli schemi d'azione usuali; soprattutto, se l'impegno può coinvolgere, con partecipazione più convinta ed esplicita, un numero sempre maggiore di soci.

La Sezione Liturgica, come sappiamo bene, costituisce per ognuno il momento di aggregazione fondamentale e privilegiata, offrendoci — specialmente nelle più importanti occasioni della vita associativa — il legame vitale con la sorgente di ogni nostra attività.

La presenza attiva dei soci nelle iniziative della Sezione Caritativa rappresenta, non da oggi, la viva preoccupazione degli Assistenti spirituali, che ha trovato alta conferma nelle parole del Papa, sempre così vive nella nostra memoria. E necessaria tanta buona volontà: non ci si può, non ci si deve scoraggiare dinanzi alle difficoltà frapposte dalle strutture, dinanzi alla propensione per il «collaudato», dinanzi alla scarsità dei mezzi; non ci dobbiamo allarmare se, contandoci, non siamo ancora abbastanza ad impegnarci nelle opere promosse da questa Sezione. Nel segno della carità dovremo e potremo far fruttificare gli spazi d'azione che già conosciamo.

Si dice che conoscere è potere. Ed è vero, non soltanto nel campo delle piccole operazioni del quotidiano ma anche nel-

le più alte espressioni dell'esistenza. Conoscere, poi, è condizione indispensabile per alimentare e far crescere il dono della fede, per esserne convinti e credibili testimoni, per incanalarla nelle diverse situazioni, confrontandosi con chiarezza e decisione nel difficile cammino della convivenza umana; per portarne con coerenza i germi di rinnovamento e liberazione nelle scelte di ordine familiare, sociale, politico.

Ebbene, sappiamo trarre il dovuto frutto dalle molteplici iniziative che la Sezione Attività Culturali offre a tutti i soci? Riusciamo a recepire attivamente quanto ci viene presentato, ad esercitare la nostra elaborazione critica, a tradurre in termini di feconda operosità le acquisizioni teologiche, bibliche, morali, artistiche, sociologiche?

La presenza dei cattolici nel mondo del lavoro e, più in generale, nell'ingarbugliato scenario politico — del resto — non può che esercitarsi attraverso un affinamento sempre più scrupoloso degli strumenti culturali, così come il grave compito educativo all'interno della famiglia esige un grado di preparazione di livello sempre maggiore.

Non lasciamoci sfuggire dalle mani preziose occasioni. Non tralasciamo di partecipare e di manifestare esigenze e proposte nuove. La società interpella la Chiesa, anche se non vuole ammetterlo. Gli uomini, le donne, i giovani, gli anziani con cui siamo a quotidiano contatto ci interpellano. Prepariamoci! Il Magistero ci offre sempre nuovi ed esaurienti strumenti di dialogo. La recente, terza Enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II è un ennesimo, fulgido esempio in questo senso, rappresentando una vera miniera per la nostra formazione nel campo — più che mai attuale — della dottrina sociale della Chiesa.

Che dire, infine, a proposito dei servizi di vigilanza e d'ordine? Si tratta certamente dell'impegno associativo che esige, specialmente in questo momento, un livello sempre maggiore di partecipazione, di attenzione, di intuizione, di preparazione. Sarebbe davvero inammissibile se il privilegio di associarci nella Casa del Papa, di essere l'Associazione a lui più vicina non si traducesse in un costante ed organizzato impulso per offrire quanto di più e di meglio possiamo, nell'ambito delle competenze assegnateci in questo delicato settore. E una responsabilità di cui dobbiamo farci carico. Sempre con la nostra serietà rasseranante, che si fonda sull'esperienza di dieci anni, sulla maturità ormai secolare: fide constamus avita!

GIANLUIGI MARRONE



Ritratto ad olio (cm. 70 x 100), opera particolarmente significativa del nostro socio Michele De Meo, offerto al Santo Padre nel corso della memorabile visita nella sede sociale, domenica 21 dicembre 1980.

L'uomo partecipa all'opera creatrice

(seguito della prima pagina)

occorre superarlo in nome della dignità dell'uomo-lavoratore.

Riaffermando la priorità del lavoro rispetto agli strumenti della produzione, e quindi del « capitale » in senso lato, il Papa spiega le ragioni che impongono questo superamento.

« Tutto ciò che serve al lavoro... è frutto del lavoro » (n. 12). L'insieme degli strumenti di lavoro, che si tratti dei mezzi tecnici più perfezionati o dei mezzi finanziari più imponenti, rimane esclusivamente ed unicamente subordinato all'uomo nel suo lavoro. Questa affermazione costituisce il filo conduttore di tutta l'enciclica: il primato dell'uomo sulle cose, il primato del lavoratore sul lavoro.

Conseguentemente, il Papa afferma che il sistema di lavoro può essere equo solo quando consenta il superamento di ogni antinomia tra lavoro e capitale — e fra gli uomini concreti che si trovano dietro queste realtà — col darsi una struttura fondata sul principio del primato del lavoro umano e della partecipazione effettiva dell'uomo, soggetto del lavoro, al processo produttivo.

Gli errori del passato — del capitalismo primitivo, del liberalismo, dell'economismo, o del materialismo — possono ancora ripetersi in forme multiple e varie, ogni qualvolta non si riesca a superare l'opposizione pratica e ideologica fra lavoro e capitale attraverso la convinzione, anch'essa messa in pratica, « del primato della persona sulle cose, del lavoro dell'uomo sul capitale come insieme dei mezzi di produzione » (n. 13).

Proseguendo nella sua meditazione, Giovanni Paolo II riafferma la dottrina della Chiesa (delle « Rerum Novarum », « Mater et Magistra », e.a.) sul diritto alla proprietà privata — anche in relazione ai mezzi di produzione — considerato nel contesto più ampio della destinazione universale dei beni e del diritto all'uso comune dei beni terrestri: se non si può escludere la socializzazione di certi mezzi di produzione a determinate e convenienti condizioni, essendo inaccettabile la posizione che afferma il diritto esclusivo della proprietà privata dei mezzi della produzione (come vuole il capitalismo rigido), si deve altresì respingere l'eliminazione « a priori » della proprietà privata dei

mezzi di produzione (come vuole il collettivismo rigido). La socializzazione di certi mezzi di produzione deve tuttavia essere concepita ed attuata in modo tale che il lavoratore possa svolgere un suo ruolo e che possa veramente essere corresponsabile e sentirsi co-artefice nel posto di lavoro assegnatogli.

LOTTARE « PER » IL BENE, NON « CONTRO » QUALCUNO

Nel quarto capitolo dell'enciclica, il Santo Padre parla dei diritti dei lavoratori e delle loro responsabilità: il lavoro è, al tempo stesso, un dovere e una fonte di diritti per i lavoratori. I diritti che derivano dal lavoro rientrano pienamente nell'insieme più vasto dei diritti fondamentali e connaturali della persona umana.

Il lavoro è anche un dovere dell'uomo perché il Signore glielo ha ordinato ed a motivo dell'umanità stessa della persona umana: lo esigono la sua stessa sussistenza e il suo stesso sviluppo; lo richiede il suo rapporto di solidarietà con il prossimo; il suo rapporto con i familiari, con la patria e la nazione, con l'intera famiglia umana.

Nel contesto di questi due punti di riferimento — i diritti e il dovere — il Papa si sofferma maggiormente su alcuni più specifici problemi: il lavoro dei migranti (n. 23), quello degli handicappati (n. 22), quello dei contadini (n. 21).

L'enciclica offre quindi una immagine del sindacato quale elemento determinante della vita sociale, insistendo sul fatto che le lotte non devono essere condotte « contro » gli altri ma « per » il vero bene (n. 20). Rivendica la giusta remunerazione del lavoro, con riferimento al salario familiare, alla rivalutazione sociale dei compiti materni, al lavoro della donna, al diritto al riposo (n. 19).

Nell'affrontare poi il tema della disoccupazione, e della disoccupazione giovanile in particolare, invita i responsabili della politica mondiale a provvedere ad una pianificazione globale (n. 18).

Per comprendere pienamente queste affermazioni del Santo Padre bisogna prestare un'attenzione particolare a quan-

“Ora so meglio di prima...”

(Riportiamo il brano conclusivo del toccante discorso rivolto dal Papa prima di lasciare l'ospedale venerdì 14 agosto, alla comunità del Gemelli)

Ringraziando per questo dono della vita salvata e della salute ristabilita, desidero in questo momento ringraziare ancora per una cosa: infatti mi è stato dato, nel corso di questi tre mesi, di appartenere, cari Fratelli e Sorelle, alla vostra Comunità: alla comunità degli ammalati che soffrono in questo Ospedale — e, per tal fatto, costituiscono in un certo senso un organismo particolare nella Chiesa: nel Corpo Mistico di Cristo. In modo speciale, secondo San Paolo, si può dire di essi che completano nella loro carne quello che manca ai patimenti di Cristo... (cfr. Col 1, 24). Nel corso di questi mesi mi è stato dato di appartenere a questo organismo particolare. Ed anche per questo ringrazio cordialmente Voi, Fratelli e Sorelle, in questo momento, quando mi congedo da Voi e lascio la vostra comunità.

Certamente vi furono e sono tra di Voi molte persone, le cui sofferenze, incomparabilmente superiori alle mie, da essi sopportate con amore, li avvicinano maggiormente al Crocifisso e Redentore...

Più di una volta ho pensato a questo, abbracciando tutti nella mia preghiera come vostro Vescovo... E talvolta mi è giunta la notizia di coloro, che il Signore della vita ha chiamato a Sé nel corso di questi mesi...

Tutto questo ho vissuto, Cari Fratelli e Sorelle, giorno per giorno — ed anche ciò voglio dirvi, oggi, al mio congedo. Ora so meglio di prima che la sofferenza è una tale dimensione della vita, nella quale più che mai profondamente si innesta nel cuore umano la grazia della redenzione. E se a ciascuno e a ciascuna di voi auguro di poter lasciare questo Ospedale, ritrovando la salute — allora, non meno intensamente, auguro che possiate portare di qui anche quell'innesto profondo della vita Divina, che la grazia della sofferenza reca con sé.

Ancora una volta, come vostro Vescovo, vi benedico con la potenza ricevuta da Cristo: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

L'ANGOLO DELLA POESIA

La stella e il sole

Riportiamo la traduzione italiana di una suggestiva litania, pregnante di figure bibliche, scritta nei primi anni del 1200 e conservata in un manoscritto della Badia di Clairvaux (ora Bibl. di Troyes, ms. 1916, fol. 69 v). È la Madonna che presenta se stessa e il suo Figlio.

Io sono la montagna, Lui è la
[pietra.]

Io sono la vigna. Lui è l'uva.

Io sono la corte del re. Lui è il re.

Io sono l'aia e il vello. Lui è la
[rugiada.]

Io sono la stella. Lui è il sole.

Io sono la nube. Lui è la divina
[presenza.]

Io sono l'Arca dell'Alleanza. Lui è
[la manna].

Io sono la verga di Iesse. Lui è
[il fiore...]

Io sono il vaso bruciante di Moab.
[Lui è la speranza.]

Io sono il baldacchino del trono.
[Lui è Salomone.]

Io sono Ester. Lui è lo scettro.

Io sono il rovo. Lui è il fuoco.

Io sono l'albero d'incenso. Lui è
[l'incenso.]

Io sono la città. Lui è il
[fondatore.]

Io sono la corteccia. Lui è il
[grano.]

Io sono l'oliva grassa. Lui è il
[liquore.]

Io sono la porta chiusa. Lui l'ha
[varcata.]

Io sono il favo. Lui il miele.

Io sono la pecora. Lui è l'agnello.

Io sono la lastra di vetro. Lui è lo
[splendore.]

Io sono la cittadella di Sion. Lui
[è David.]

Io sono dolce a tutti. Lui è ancora
[di più.]

Io sono pietosa. Lui è molto di
[più.]

Io sono amante della pace. Lui in
[persona dà la pace.]

Io sono una fragile creatura
[umana. Ma Lui è l'Uomo-Dio.]

Testo originale latino a cura di Dom André Wilmart, pubblicato in « La Vie et les Artes Liturgiques », X (1923-1924), pp. 97 s.

IL VANGELO DEL LAVORO

L'uomo, creato ad immagine di Dio, partecipa mediante il suo lavoro all'opera del Creatore e dà un contributo personale all'attuazione del disegno provvidenziale nella storia: questo il motivo conduttore dell'ultimo capitolo. Il Papa riconosce nel libro della Genesi « in un certo senso il primo « Vangelo del Lavoro » » (n. 25).

Il contenuto di questo Vangelo è stato particolarmente posto in risalto da Gesù Cristo il quale con le sue parole, le sue parabole e la sua vita — la vita di un lavoratore — ha veramente proclamato « il Vangelo del lavoro ». Ed è questo Vangelo del lavoro che l'enciclica propone con una profusione di riferimenti biblici e rimandando spesso ai documenti del Concilio Vaticano II, soprattutto alla « Gaudium et Spes », offrendo così le pietre miliari per una spiritualità del lavoro, la cui elaborazione è un dovere particolare della Chiesa.



Due antiche statue (alt. cm. 68) raffiguranti i santi Pietro e Paolo, collocate nel salone Giovanni Paolo II, dopo un accurato restauro compiuto dal prof. Michele De Meo.

Gli incontri di formazione culturale per il nuovo anno sociale

Nel corso di questo nuovo anno sociale la nostra riflessione sulla Parola di Dio si rivolgerà in modo particolare al *Libro di Ruth*, al I e II *Libro di Samuele*, ai primi due capitoli del I *Libro dei Re*, con riferimenti al I *Libro delle Cronache*; analizzeremo cioè il periodo della storia del Popolo eletto, che segna la nascita e l'apogeo della istituzione monarchica in Israele, dalla fine del periodo dei « Giudici » fino alla morte del re Davide (1040-970 circa a.C.). Cercheremo di cogliere il messaggio religioso di quegli eventi così complessi e drammatici. Ecco i temi che saranno trattati:

- Gli antenati di Davide (Libro di Ruth)
- L'ascesa della monarchia: Samuele, Giudice, Sacerdote, Profeta (1040-1030 a.C.)
- Samuele e Saul. Istituzione della monarchia (1030-1010 a.C.)
- Saul e Davide. L'ascesa dell'astro di Davide (1010-1000 a.C.)
- Davide re di Giuda e di Israele. Il messianismo regale (1000 a.C.)
- Gli ultimi giorni di Davide (1000-970 a.C.).

A chi volesse approfondire tali problemi, mediante lo studio e la riflessione personale, si consigliano i seguenti volumi, facilmente reperibili:

- *Ruth-Esther*, versione, introduzione, note di Sofia Cavalletti (Nuovissima Versione della Bibbia), Ed. Paoline, Roma 1975²
- *I Libri di Samuele*, versione, introduzione, note di Giovanni Boccali (Nuovissima Versione della Bibbia), Ed. Paoline, Roma 1975²
- *Libri dei Re*, versione, introduzione, note di Armando Rolla (Nuovissima Versione della Bibbia), Ed. Paoline, Roma 1971

- *Libri delle Cronache*, versione, introduzione, note di Stefano Virgulin (Nuovissima Versione della Bibbia), Ed. Paoline, Roma 1977²
- MCKENZIE JOHN L., *Il mondo dei Giudici* (Collana « Il mondo della Bibbia »), Ed. L.D.C., Torino-Leumann, 1970
- MALY EUGENE H., *Il mondo di Davide e di Salomone* (Collana « Il mondo della Bibbia »), Ed. L.D.C. Torino-Leumann 1970
- GAUBERT HENRI, *Davide e l'avvento di Gerusalemme*, trad. ital. di Mariapia Ghisalberti Poma, Borla Ed., Torino 1967
- SCHEDL CLAUDIUS, *Storia del Vecchio Testamento. II. Da Samuele a Salomone*, trad. ital. di S. Marsili, Ed. Paoline, Roma 1961.

LEZIONI DI MORALE

Gli incontri sulla morale cristiana si svolgeranno secondo lo schema seguente:

- 1° La morale cristiana-cattolica: considerazioni sulla situazione socio-politica attuale
- 2° La morale cristiana-cattolica è l'unica morale universalmente e perennemente valida
- 3° Caratteristiche ed attributi della morale cristiana-cattolica
- 4° Il significato della libertà e le varie sue interpretazioni.
- 5° Esistenza della libertà nell'uomo
- 6° Origine e valore della libertà nell'interpretazione cristiana-cattolica

Anche per questo settore saranno successivamente consigliati ai soci alcuni riferimenti bibliografici per l'approfondimento della vasta ed attualissima materia.

NUTRITA E COMMOSSA PARTECIPAZIONE DEI SOCI AL SERVIZIO DEL 4 OTTOBRE

Il ritorno del Papa in piazza San Pietro

Domenica 4 ottobre il Santo Padre ha presieduto in Piazza S. Pietro la solenne Liturgia per la proclamazione di cinque nuovi Beati: Alain De Solminihac, Luigi Scrosoppi, Riccardo Pampuri, Claudine Thévenet e Maria Repetto.

In occasione di questa importante cerimonia — che ha visto l'atteso ritorno del Papa tra i fedeli, dopo la lunga degenza — particolarmente numerosa è stata la presenza dei nostri soci per l'espletamento del consueto servizio.

Sessanta uomini — coordinati personalmente dal Presidente dell'Associazione gr. uff. Pietro Rossi, assistito dal Dirigente

della Sezione comm. Carlo Marocco e dal Segretario comm. Gabriele Gherardini — si sono disposti nei punti nevralgici della piazza, soprattutto nella zona circostante il sagrato, svolgendo i propri compiti con grande commozione per il ritorno del Santo Padre.

Inappuntabile sotto ogni punto di vista il servizio prestato, guidato nelle diverse zone dal dott. Carlo Quaranta e dal prof. Carlo Adobati: una solenne ripresa, insomma, dell'attività della Sezione, che vede sempre impegnati i nostri soci — del resto — nei normali turni d'ordine e vigilanza nella Basilica vaticana.

CALENDARIO delle attività sociali (ottobre-dicembre 1981)

OTTOBRE

- Domenica 4* - Inaugurazione dell'Anno Sociale.
- Domenica 11* - ore 10: prima conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « Gli antenati di Davide (Libro di Ruth) ».
- Domenica 18* - ore 10: riunione del Consiglio di Presidenza.
- Domenica 25* - ore 10: prima conversazione di Mons. Nicolino Sarale sulla morale cattolica: « Considerazioni sulla situazione socio-politica attuale ».

NOVEMBRE

- Domenica 8* - ore 10: seconda conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi: « L'ascesa alla monarchia. Samuele Giudice, Sacerdote, Profeta ».
- Domenica 15* - ore 10: seconda conversazione di Mons. Nicolino Sarale sulla morale cattolica: « La morale cristiana-cattolica è l'unica morale universalmente e perennemente valida ».
- Domenica 22* - ore 9: S. Messa di suffragio per i Soci defunti.
- Domenica 29* - ore 9: Ritiro spirituale di una giornata presso i Padri Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo (prenotarsi in Segreteria).

DICEMBRE

- Martedì 8* - Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma; ore 10: omaggio floreale alla Madonna di Lourdes nei Giardini Vaticani.
- Domenica 13* - ore 10: Assemblea generale dei Soci.
- Domenica 20* - ore 10: « Il mistero della Natività di Cristo nella pittura medievale italiana »: meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca, a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.
- Domenica 27* - ore 9: S. Messa della « S. Vincenzo ».

In famiglia

Nella chiesa di S. Anna in Vaticano, l'Assistente spirituale dell'Associazione Mons. Carmelo Nicolosi ha benedetto le nozze del socio Sandro Pelliccioni con la signorina Lucia Taloni, il giorno 5 settembre scorso. Tanti affettuosi rallegramenti ed auguri.

Auguri vivissimi anche all'amico comm. Carlo Marocco, dirigente della Sezione Liturgica, per il matrimonio della figlia Elena con il sig. Eugenio Guarnieri; anche queste nozze sono state benedette da Mons. Nicolosi, il 19 settembre, nella chiesa di S. Alessio.

* * *

Festa in casa del socio dott. Roberto Ramelli di Celle per la nascita della piccola Giulia. Al nostro amico ed alla gentile signora Rosaria sincere felicitazioni ed i migliori auguri.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

Dal costato di Cristo

S. Giovanni Crisostomo (344/354-407) in un discorso ai neofiti sviluppa il tema biblico del « sangue »: dal sangue dell'agnello pasquale a quello sgorgato dal costato di Cristo crocifisso. Dal costato aperto di Gesù è nata la Chiesa e l'Eucaristia.

Vuoi conoscere la potenza del sangue di Cristo? Torniamo allora alla figura che lo annuncia, agli antichi fatti accaduti in Egitto... In quel tempo Dio volle mandare la decima piaga agli Egiziani e colpire a mezzanotte tutti i primogeniti, perché il suo primogenito, il popolo eletto, era costretto a rimanere in Egitto... Mosè allora ordina: « Immolate un agnello di un anno, senza alcun difetto, e col sangue segnate le vostre porte ». Come? Il sangue di un agnello può salvare gli uomini dotati di ragione? Certamente, non in quanto è sangue, ma perché è figura del sangue del Maestro... Il sangue dell'agnello può salvare gli uomini, non perché è sangue, ma perché è figura del sangue di Cristo. L'angelo sterminatore, vedendo il sangue dell'agnello sulle porte, passava oltre e non osava entrare; ma a maggior ragione il nemico si terrà a distanza vedendo non il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte, ma il vero sangue di Cristo sulle labbra dei fedeli, sulle soglie dei templi viventi di Dio. Se l'angelo temeva la figura, ancor più il demone fugge la realtà!

Vuoi conoscere meglio ancora la potenza del sangue di Cristo? Ricordane l'origine: sgorga dal costato del Maestro in croce. Quando morì, racconta la Scrittura, venne un soldato e gli aprì il costato con una lancia. « E ne uscì sangue ed acqua » (Gv 19, 34). L'acqua è simbolo del Battesimo, il sangue dell'Eucaristia... La lancia del soldato aprì il costato e spezzò il muro del tempio santo. Ecco, io vi scorgo un tesoro di grazia. È la stessa cosa che avvenne con l'agnello pasquale. I giudei immolavano l'agnello, ma il frutto della figura lo cogliamo noi: dal costato uscì sangue e acqua...

Nei due sacramenti, il bagno della nuova nascita e il mistero eucaristico, che traggono origine dal costato squarciato di Cristo, è fondata la Chiesa.

La Chiesa è uscita dal costato di Cristo, come Eva dal costato di Adamo... Come Dio aveva preso la costola da Adamo mentre dormiva, nell'estasi, così, Gesù ci dà sangue ed acqua dopo essersi addormentato nella morte. Là il sonno di Adamo, qui il sonno della morte.

Vedete dunque quanto è unito Cristo alla sua sposa. Vedete di quale nutrimento la sazia. È lui stesso nostro nutrimento e nostro destino. Come una donna alimenta il suo bambino col latte materno e, in certo senso, col proprio sangue, così Cristo continuamente nutre coloro, a cui ha dato la vita con la nuova nascita, a prezzo del proprio sangue.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Discorso ai neofiti*, scoperto in Grecia da A. WENGER e pubblicato in *Sources Chrétiennes*, n. 50.

NEL PLURALISMO, PIÙ CHE MAI È NECESSARIA UNA CHIARA IDENTITÀ ED UNA COERENTE TESTIMONIANZA

Come comportarsi cristianamente nelle difficoltà dei nostri giorni

di NICOLINO SARALE

1) Considerazioni sulla situazione socio-politica dell'epoca attuale:

a) È evidente un sempre più marcato pluralismo delle opzioni culturali, causato dall'aumento della conoscenza e delle capacità riflessive.

La cultura ormai è diventata un patrimonio comune e il bisogno di conoscenza è la caratteristica dell'uomo moderno. L'enorme massa di problemi che invade la coscienza di ogni cittadino e che viene percepita in modo superficiale o viene risolta in modo errato o in modo contraddittorio, crea una grande confusione mentale, con il pericolo dello scetticismo e della delusione.

Tuttavia, il pluralismo è una logica conseguenza del progresso umano, è una conquista dello sviluppo sociale, e bisogna accettarlo come è, fenomeno certamente positivo, ma anche ambiguo e pericoloso; fenomeno da rispettare, ma anche da illuminare e da guidare.

L'aumento della cultura significa logicamente aumento della problematica e del pluralismo non solo ideologico, ma anche pratico, morale, di costume e di scelte concrete nel campo familiare, coniugale, sessuale, pedagogico, religioso, disciplinare, ecc.

b) Si prospetta una sempre più spiccata autonomia della società civile da ogni schema confessionale e integralistico.

Il pluralismo delle filosofie, e cioè delle interpretazioni del senso della vita e del destino dell'uomo, costringe lo Stato a rispettare le varie mentalità, anche delle minoranze, e a salvaguardare i diritti di tutti, ponendo come fine della sua azione non la formazione del « buon cittadino » che viene inteso in mille modi diversi, né tanto meno la salvezza eterna dell'uomo, ma solamente il « benessere » nel più alto e nel più vasto grado possibile.

Il pluralismo ideologico diventa logicamente pluralismo etico e infine pluralismo giuridico.

c) Non si sopporta più alcun compromesso della Chiesa Cattolica, che si dice divina e infallibile in materia teologica e morale, con le realtà terrene, cioè sociali e politiche.

Nel rispetto democratico di ogni idea e di ogni religione, si rispetta pure la religione cristiana-cattolica, ma non si accetta più che tale religione piloti lo Stato nella formulazione delle leggi o nell'emanazione di divieti o di scelte sociali.

La Chiesa è libera di insegnare e di guidare i suoi fedeli dentro uno Stato libero, democratico, che può magari ispirarsi alla dottrina cristiana, ma che deve rispettare e soddisfare le esigenze di tutti, purché non vadano contro il benessere.

2) Considerazioni sul comportamento del cristiano nell'epoca attuale.

a) Il cristiano nell'epoca attuale deve prima di tutto avere un atteggiamento « critico ».

Il pluralismo esiste; è una situazione prodotta dai tempi. non può essere negato e deve anzi essere accettato.

Ma il pluralismo non è un valore assoluto; è un fenomeno storico, che se è espressione di progresso e di cultura, è anche una realtà ambigua e pericolosa, che può sfociare nell'autonomia morale, nell'insicurezza pedagogica e giuridica, nell'insoddisfazione metafisica, nello scetticismo, nella delusione e nella ricerca di evasioni per dare un significato alla vita. L'eliminazione di Dio come fine ultimo dell'uomo e come fondamento della società, presto o tardi porta pure alla distruzione dell'uomo, che cerca delle compensazioni al vuoto interiore: il gruppo, la

droga, il mito nazionalista, razzista, l'edonismo come estetica di vita, la disponibilità, il nichilismo disperato.

Poiché Gesù disse: « Io sono la luce del mondo; chi viene dietro a me, non cammina nelle tenebre », vale anche il contrario: « Chi non segue Gesù Cristo, cammina certamente nelle tenebre ».

Gesù è la « pietra angolare »; chi non costruisce su di lui, costruisce sulla sabbia, e i venti impetuosi della storia e della stessa esistenza lo abbattono e lo distruggono.

Quindi, pur accettando e rispettando il pluralismo, il cristiano non si stupisce se la situazione sociale e politica si aggrava e si oscura, e se sempre più l'uomo è sbandato e deluso in questa società pur così progredita e appagante.

b) Il cristiano nell'epoca attuale deve però soprattutto approfondire e vivere la convinzione della sua identità e della sua comunione con la Chiesa.

Egli deve illuminare la nuova cultura pluralista con la luce del Vangelo, deve accettare il confronto e il dialogo con le culture moderne, deve evangelizzare questa società articolata pluralisticamente; deve essere lievito nella storia di oggi, sale della terra e luce del mondo. Ma per essere tale deve possedere una assoluta convinzione dottrinale, una pace interiore, che lo porta logicamente alla coerenza di vita.

L'unità interna tra i cristiani è assolutamente necessaria perché la Chiesa possa essere la risposta adeguata e soddisfacente ai problemi della società.

Ma anche se questo rimane un problema storico non facilmente risolvibile, date le tante divisioni confessionali, il cattolico però deve possedere la convinzione interiore, la certezza assoluta della verità, per avere la forza e l'efficacia necessaria in una società sconvolta e travolta dalle varie correnti ideologiche.

Non basta una comunità che è ecclesiale solo per motivo giuridico o dottrinale; è necessaria una « comunione » che sappia superare sia le differenze dei vari movimenti sia l'indifferenza reciproca.

Perciò per il cristiano, e naturalmente per la Chiesa, ciò che fa problema non è tanto il fenomeno del « pluralismo » e del conseguente « secolarismo » della società e « laicismo » dello Stato; ma piuttosto la formazione personale, la convinzione, il patrimonio dottrinale, il senso escatologico della vita, l'ansia della santità, l'anelito alla carità, la preoccupazione dell'eterna salvezza personale e di tutti gli uomini.

c) Il cristiano nell'epoca attuale ha un preciso e principale dovere di testimonianza.

È un'utopia pensare di poter cambiare radicalmente la società e bisogna anche onestamente riconoscere che non bastano le epoche cristiane, i governi confessionali per estirpare il male.

Anche il Medio Evo ebbe le sue parti negative e in nome di Dio e di Cristo, magari in buona fede, si sono torturate e bruciate tante persone e si sono compiute delle guerre.

Nell'epoca del « pluralismo », come nell'epoca del paganesimo greco e latino, nei primi tempi della Chiesa, il cristiano è chiamato a testimoniare la sua fede nel Cristo morto in Croce e risorto per la vera salvezza dell'uomo.

Il cristiano è un esempio, un richiamo, una profezia, una speranza; il cristiano può anche essere un rimprovero, un motivo di crisi, un allarme, una spinta al ravvedimento, un mezzo per l'incontro con Cristo.

Egli sa che vale la pena di vivere per annunciare Cristo con la parola, l'esempio, la sofferenza, l'amore, la pazienza.

Egli testimonia che prima di tutto l'uomo deve mantenere intatta la sua dignità e perciò accetta la sofferenza di essere e di sentirsi diverso in una società in cui pure vive immerso, e che deve amare.

Il cristiano si accorge che la diminuzione della fede, delle pratiche religiose e del senso morale porta lentamente ma fatalmente ad una specie di « disperazione tranquilla ».

Dal pluralismo si giunge al problematismo per arrivare poi al nichilismo. La missione del cristiano è di essere testimone della speranza che non delude, e cioè di Cristo personalmente conosciuto, amato, seguito e atteso nel mistero dell'eterna beatitudine.

INCONTRI BIBLICI

L'ascesa della monarchia: Samuele giudice, sacerdote, profeta

di CARMELO NICOLISI

Tra il *Libro dei Giudici* e i due *Libri di Samuele*, la versione greca dei Settanta e altre versioni moderne della Bibbia pongono il suggestivo libretto di *Ruth*, che narra la delicata storia di Noemi, donna israelita, emigrata dalla zona di Betlemme nella terra di Moab, e della giovane nuora, la moabita Ruth, che segue la madre del marito morto fin nella terra di Israele: « Non forzarmi a lasciarti e ad allontanarmi da te, perché dove tu andrai, andrò anch'io, e dove tu dimorerai, anch'io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io, e lì sarò sepolta » (*Ruth*, 1, 16). Questo intenso affetto di Ruth per la vecchia suocera sarà premiato dalla Provvidenza divina, in quanto la giovane vedova sarà presa in moglie, per l'antica legge del levirato, dal parente Boaz, un maturo e facoltoso possidente betlemite, appartenente al clan del defunto Elimelech, il marito di Noemi. Da questa unione nasce Obed; « egli fu il padre di Iesse, padre di Davide » (*Ruth*, 4, 17). Con il nome di Davide si chiude il libretto. Tale conclusione indica un intento di grande importanza: l'Autore ispirato vuole occuparsi della genealogia di Davide, il re che sarebbe diventato il prototipo, e nel quale si concretizzava l'attesa messianica. Tale genealogia sarà ripresa dal *Vangelo secondo Matteo* (*Mt* 1, 5 s) e prolungata fino a Gesù. Ruth, la straniera, la moabita, diventa così progenitrice della benedizione delle genti, perché l'alleanza di Dio non conosce confini tra i popoli e non respinge nessuno.



Il citare: una immagine particolarmente cara all'ambiente della monarchia d'Israele (stele di terracotta, Museo di Bagdad).

« In quel tempo non c'era un re in Israele e ciascuno faceva ciò che gli piaceva »: con queste parole terminava il *Libro dei Giudici* (*Gdc* 21, 25). Si avvertiva ormai, dalla maggioranza di Israele, la necessità della istituzione monarchica. Siamo verso il 1040 avanti Cristo. All'inizio, il campo di azione dei due *Libri di Samuele* è di pochi chilometri quadrati ed ha il suo centro a Silo, santuario dell'arca dell'Alleanza. Alla fine dei due libri ed all'inizio del *I Libro dei Re*, esso si estende dalle frontiere dell'Egitto all'Eufrate in Mesopotamia: sono i confini dell'impero di Davide.

Ma chi ha agito con profondo spirito di fede in Dio è Samuele, che si è sforzato di risolvere, in un periodo drammatico per Israele, tanto il problema nazionale quanto quello religioso, mediante l'unificazione delle dodici tribù sotto la guida di un solo capo. Egli è l'anello, che lega il periodo quasi anarchico dei Giudici e l'epoca unitaria dei Re; e, per quanto personalmente fosse restio alla monarchia, ne è stato il vero fondatore, giacché è stato lui che, sotto la ispirazione di Dio, ha unto con l'olio i primi due re, Saul e Davide.

Samuele — nato verso il 1040 a.C. dopo lunghe attese e preghiere della madre Anna, moglie di Elqana, eframita, e da lei

offerto a Dio come « nazir » (consacrato) — trascorre l'infanzia nel Santuario di Silo, al servizio di Dio, presso il vecchio Sommo Sacerdote Eli, i cui figli, Hofni e Pinhas, con il loro comportamento venale e violento danno continuo scandalo ai pellegrini.

Una notte Dio fa sentire la sua voce al giovane Samuele, lasciandogli un messaggio di minacce per la famiglia del Sommo Sacerdote. Una grave sciagura si abbatte sugli Israeliti: durante una battaglia contro i Filistei, l'arca dell'Alleanza, che è stata portata nel campo per impedire la protezione del Signore, viene catturata dai nemici; nella stessa battaglia muoiono anche i due figli di Eli, il quale, ormai novantenne e quasi cieco, alla tragica notizia della morte dei figli, ma specialmente della cattura dell'arca sacra, cade dal seggio, si spezza la nuca contro lo stipite della porta e muore. Intanto il giubilo dei Filistei è al colmo: Israele è sconfitto e il suo Dio è loro prigioniero. L'arca rimane circa sette mesi presso i Filistei, provocando però misteriosi fenomeni ed epidemie, da indurre i vincitori a sbarazzarsi dello scomodo palladio, restituendolo ai legittimi proprietari. Il prezioso oggetto sarà sistemato a Qiriath-Jearim, città alleata di Gabaon, che è un villaggio non israelita, presso la casa di un certo Abinadab.

In questo confuso e tragico periodo emerge la forte personalità di Samuele, il quale è consapevole del pericolo politico (il dominio dei Filistei) e del pericolo religioso (la continua tentazione del politeismo), che incombono sugli Israeliti. Egli diventa Giudice; ma la sua giurisdizione è fondamentalmente religiosa: egli non ha nulla a che vedere con i « liberatori » essenzialmente militari dell'epoca precedente. È Profeta, Uomo di Dio, e vuole ridare un'anima ed una identità ad Israele, riconducendolo sulla strada dell'autentico ed integrale Jahvismo. Egli è convinto che la salvezza del popolo non può essere ottenuta se non con l'obbedienza fedele alla volontà dell'Eterno.

Egli si fa quindi Sacerdote itinerante, di santuario in santuario; celebra sacrifici; esorta il popolo scoraggiato ed avvilito; predica il ritorno alle sorgenti della fede. Così ogni anno porta al Popolo di Dio le parole che rassicurano e rianimano; poi torna alla sua città, a Rama (oggi « er-Râmi », a 8 km. a nord di Gerusalemme).

Senonché, il pericolo continuo della pressione filisteica, specialmente sulle tribù centrali, e l'indipendenza quasi anarchica delle varie tribù spingono alcune menti aperte all'evoluzione dei tempi a promuovere la nascita di un governo centralizzato, permanente ed autonomo dalle tribù; in pratica, a chiedere l'istituzione della monarchia, analogamente ai popoli vicini. Ma a questa idea si oppone un certo gruppo, che ha ragioni per difendere lo stato attuale, le abitudini secolari, i propri interessi e la regalità del Dio degli eserciti. Ci sono due partiti, quello filo-monarchico e quello religioso, il cui leader è proprio Samuele, il quale però per il bene del popolo, pur con molta circospezione, istituirà la monarchia. Egli invecchia e costituisce i suoi due figli, Jolee e Abia, giudici a Bersabea, nel sud; vorrebbe rendere ereditaria la propria autorità; ma i figli non seguono le sue orme; deviano dietro il lucro, accettano doni e deformano i giudizi. Così un gruppo di anziani dice a Samuele: « ... Stabilisci su di noi un re, che ci faccia da giudice, come hanno gli altri popoli » (*I Sam* 8, 5). Samuele, dopo aver interpellato il Signore, fa una dichiarazione sui diritti, che il re avrà sul popolo: vengono espressi i rischi religiosi della monarchia, della cui istituzione però non si può ormai fare a meno. L'istituzione di un re umano può significare un rigetto della regalità di Dio su Israele, e ciò sarebbe inammissibile. Tuttavia è possibile dare un re al popolo, purché se ne conoscano i diritti, i doveri e gli eventuali soprusi. Ma il re in Israele non sarà un essere divinizzato, al di sopra di ogni legge, ma sarà il legato, il rappresentante di Iahvè, il custode integerrimo della sua santa Legge.

La minoranza — il partito religioso, con Samuele — si piega di fronte alla maggioranza filo-monarchica. Da questo momento Samuele attende l'avvertimento divino che, al momento opportuno, gli indichi l'uomo chiamato ad essere il primo re di Israele.

RICORDIAMO ai soci che:

✕ Ogni domenica, nella cappella della Associazione, viene celebrata la Santa Messa alle ore 9.

✕ Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli aderenti alla Sezione caritativa.

✕ Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno.